

sabato 24 novembre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

Subito dopo aggiunge: «I deputati del mio partito votarono ovviamente contro, come gli altri parlamentari progressisti». Sono costretto a ribattere: no, caro presidente, quello che scrivo non è falso e il suo ricordo non è esatto. A suo tempo, quando, per far rispettare quella legge, io ed altri amici costituimmo un gruppo di pressione, intorno al quale fu fatto un vuoto pneumatico, mi documentai con scrupolo; ho con me vari documenti. Così, negli atti della Giunta per le elezioni della Camera di mercoledì 20 luglio 1994 a pagina 3 risulta che l'unico oppositore fu il deputato ds Luigi Saraceni, che, come dichiarò ad un mio amico del gruppo di pressione e come mi ha confermato oggi per telefono, prese la decisione autonomamente: i suoi colleghi ds votarono a favore. Tutto questo avveniva nel 1994, quando la maggioranza era del cosiddetto centrodestra. Anche più grave è ciò che accadde dopo le elezioni del 1996: allora la maggioranza era del centrosinistra ma non ci fu nessuna opposizione; anche in questo caso ho gli atti della Giunta - martedì 17 ottobre, pagine 10-12. Del 1996 il presidente D'Alema non parla. Di tutto questo scrissi diffusamente in un lungo articolo apparso nel fascicolo 5 del 2000 della rivista Micromega; debbo ritenere

*Caro Presidente D'Alema, io sostengo che era sconsigliabile intraprendere la riforma della Costituzione con quel socio*

*Vogliamo un Paese in cui si possa vivere bene e senza angoscia: se in qualche modo possiamo collaborare, eccoci qua*

# Datemi un'opposizione vera e non mi dimetto da italiano

PAOLO SYLOS LABINI

che sia sfuggito alla sua attenzione. Siamo d'accordo sulla regola, praticata dagli altri paesi europei, che sui ricorsi in materia d'ineleggibilità il giudizio non deve essere affidato al Parlamento, ma ad un organo esterno, come la Corte Costituzionale; questa esigenza, però, fu considerata in seguito e non nell'avvio della Bicamerale. Desidero essere chiaro: non sostengo che ci sia stato uno scambio Bicamerale/confitto d'interessi. Sostengo una tesi diversa e cioè che una volta scelta come prioritaria la linea

della Bicamerale l'inevitabile corollario - lo scrivo nel mio articolo su l'Unità - sarebbe stato quello di un atteggiamento non ostile verso il Cavaliere: non si poteva, da un lato, chiedere la sua collaborazione per riformare - niente meno - la Costituzione e, dall'altro lato, combatterlo con la necessaria intransigenza. Questa è la mia tesi e non quella dello scambio che necessariamente presuppone una sorta di trattativa. Un altro corollario - anche questo scrivo nell'articolo - era quello di prendere le distanze dai

critici duri e intransigenti di Berlusconi, ossia da quelli che sono stati denominati «demonizzatori», una categoria alla quale appartengo. Vedo, con rammarico, che lei non ha abbandonato l'idea che la «demonizzazione reciproca giova solo a Berlusconi». Mi sembra evidente che la linea alternativa, quella della legittimazione reciproca, è stata catastrofica per il centrosinistra ed ha giovato solo al Cavaliere, il quale ha incassato i vantaggi della legittimazione offerta dai ds, ma li ha ripagati continuando, anche più osses-

sivamente di prima, a definirli «comunisti», collusi con le «toghe rosse» e quant'altro: in breve, la non demonizzazione è stata unidirezionale. Quanto alla tesi che i demonizzatori avrebbero portato acqua al mulino del Cavaliere, è una tesi smentita da un'analisi dei flussi elettorali diretta dal professor Ricolfi della Facoltà torinese di sociologia, secondo cui l'azione congiunta di vari «demonizzatori» ha spostato a favore del centrosinistra da uno a due milioni di voti pescandoli principalmente fra chi pensava di

non andare a votare: questo ha ridotto quella che lei ha chiamato un'«incrinatura» - parlarci di una grave incrinatura - fra una parte dell'opinione pubblica di sinistra e i ds. Non sarebbe allora il caso di riconoscere che la critica dei demonizzatori va abbandonata? Che altro debbono combinare Berlusconi ed il suo governo per convincere tutto il centrosinistra che è necessaria un'opposizione intransigente? Lei, presidente D'Alema, riconosce che, nell'assai ambizioso progetto di

riformare la Costituzione, Berlusconi non era un socio raccomandabile. Ma, osserva, le riforme si fanno in Parlamento e i soci non li scegliamo noi ma il popolo italiano. Un tale ragionamento dà per certo che, non le riforme in generale, ma - niente meno - la riforma della Costituzione non fosse in alcun modo procrastinabile. Non è così: era sconsigliabile intraprenderla fino a quando bisognava farla con un socio che aveva quel po' di conti da regolare con la giustizia. Io, proponendo idee condivise da molti miei amici, le inviavo una lettera aperta pubblicata su Repubblica - certo se ne ricorda. D'altro canto, l'unica riforma veramente urgente era quella riguardante la giustizia, per la quale quel pessimo socio aveva evidenti interessi personali. Ma, a detta di numerosi giuristi e di magistrati, le più importanti riforme in questo campo potevano e dovevano essere attuate con leggi ordinarie, lasciando in pace la Costituzione. Verso la fine della sua lettera osserva, rivolgendosi a me: «Lei non esclude - per una comprensibile indignazione civile - di dimettersi da italiano. Ma questa è una via preclusa a chi ha scelto l'impegno politico ed ha l'ambizione di tornare a governare Berlusconi ed il suo governo per convincere tutto il centrosinistra che è necessaria un'opposizione intransigente?». E vero: io non escludo di essere costretto a dimettermi da italiano. Ma per ora, come vede, non mi sono affatto dimesso. E l'opposizione a questa destra, sulla quale il suo ed il mio giudizio non differiscono molto (salvo che nell'idea che questa sia veramente una destra), dev'essere netta ed intransigente proprio per salvaguardare le istituzioni. Dico questo con una certa fiducia che anche su tale campo vitale le nostre differenze oramai non siano grandi: penso che quel che ha combinato il governo Berlusconi nei suoi primi centoventi giorni di vita abbiano fatto cadere ogni illusione, per via dell'assalto che hanno dato proprio alle istituzioni, a cominciare dalla giustizia. Come lei sa, le illusioni sono cadute anche nei nostri partner, in Europa e fuori, principalmente per il mostruoso conflitto d'interessi, che a detta di intellettuali che ben possono essere considerati di destra è all'origine del discredito - Sartori ha parlato di disprezzo - che oggi all'estero ricopre, non l'Italia, ma Berlusconi e il suo governo. In Parlamento ed a Pesaro ho notato segnali incoraggianti, come - faccio solo due esempi - la deplorabile reazione agli attacchi alla magistratura e l'appoggio, da lei proclamato, alla proposta del referendum volto ad abrogare la vergognosa legge sulle rogatorie, una proposta lanciata da tre riviste della sinistra liberale (Micromega, Il Ponte, Critica liberale), alla quale auspichiamo che lei voglia aderire - proprio ieri abbiamo avuto l'adesione di Sergio Cofferati. E da considerare anche la possibilità di cancellare le altre due vergogne: la depenalizzazione del falso in bilancio e la gigantesca sanatoria fiscale legata al rientro di capitali. Sì, discutiamo pure delle formule - socialdemocrazia, liberalsocialismo - e, ancor più, dei programmi. Ma il cosiddetto popolo di sinistra vuole comprendere se i ds sono disposti a fare un'opposizione robusta e non oscillante. Anche qui qualche segnale positivo c'è: recentemente lei su Berlusconi ha fatto dichiarazioni così dure che l'ottimo Giuliano Ferrara, che qualche mese fa paragonò Bobbio e me a Goebbels, l'ha minacciata d'includerla nella mia stessa categoria. Caro presidente, tutte le forze di opposizione sono nella stessa barca. Noi non chiediamo a nessuno prebende o posti e neppure orologi d'oro. Ci muove l'aspirazione a vivere in un paese dove non solo non venga la tentazione di dimettersi, ma in cui si possa vivere bene e senza angoscia civile. Se in qualche modo possiamo collaborare, eccoci qua.

Segue dalla prima

A sfidarsi erano l'anglo-americano Galileo e Fantastic Light, proprietà degli sceicchi di Dubai. Nel primo confronto vinse Galileo, nel secondo Fantastic Light: ora, a Belmont, avrebbero partecipato a corse diverse, ma il peso simbolico dei loro nomi contrapposti continuava a esercitare il suo fascino agonistico, perché lo dicevano già i nostri bisnonni latini, nomen omen, ovvero solo il destino conosce il nostro vero nome. E la Terra continua a gridare e gridare, come in una palestra infervorata più dalla paura che dall'entusiasmo... Per il superstizioso che ancora conserva una parte del suo buon senso (nessuno può inorgogliersi di un'indole migliore, però, non c'è presagio che possa dispensarlo completamente dal suo sforzo umano, umanizzatore. Quando il subornato oracolo di Delfo raccomandò di rinunciare a ogni resistenza contro i persiani, i greci rabbrivirono e poi corsero a combattere a Maratona. Senza aspirare a così alto proposito, i miei amici dell'ateneo Barba Jacob di Medellin avevano organizzato in varie città colombiane un seminario itinerante intitolato "Addio alle armi", al fine di studiare come i cittadini possono imparare a superare la violenza civile, e io volavo per essere insieme a loro in quell'impegno. Le grida di guerra del terrore e dell'esclusione risuonano in Colombia da molto tempo prima dell'attentato di settembre. Poco può fare un intellettuale disarmato in casi del genere - forse solo "non aggravare i mali", come raccomandava Camus -, ma se qualche parola è utile, sarà lì dove è più improbabile che sia ascoltata con calma. E io sono andato in Colombia solo al servizio delle parole ragionate, condivise. Con animo molto meno deciso, questo sì, dei valorosi greci. Alcuni, appena arrivano in Colombia, restano impressionati dal peso opprimente della violenza cieca, le città e i villaggi perseguitati dal terrore, letteralmente accerchiati, le migliaia di morti che non smettono di accumularsi in torri più alte di quelle abbattute a New York, il sequestro come affare perfettamente ritualizzato, i due milioni di profughi costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre dalla pressione - per alcuni, troppo redditizia - del crimine organizzato. Forse alla maggioranza sa-

# Le grida di terrore del mondo

FERNANDO SAVATER

rà più difficile percepire lo sforzo opposto, quello di tante persone che tra molteplici difficoltà e un indubbio rischio personale lottano per far sentire voci di analisi argomentata, per sostenere principi di armonia civica e per educare alla convivenza critica ma pacifica. Ho condiviso nuovamente con loro quest'ansia nel corso di una settimana a Bogotá, a Barranquilla, a Medellin, ad Armenia... Sono maestri, comunicatori sociali, giornalisti, docenti e studenti universitari, attori teatrali, scrittori, sindacati o politici con mandato istituzionale. Sono cittadini di molte altre professioni, padri e madri, lavoratori senza rango né titolo, ma che non intendono smettere di impegnarsi per mettere fine alla brutalità quotidiana. Ho imparato molto insieme a loro e attraverso studi come quelli raccolti nei volumi di Colombia: democrazia e pace, dei quali è coeditore il mio amico Eduardo Domínguez, o nel molto interessante Violenza, guerra e pace, realizzato dall'Università del Valle sotto la direzione di Angelo Papacchini. Tutti costoro meritano il massimo di appoggio, un appoggio migliore di quello che io ho potuto fugacemente dar loro. Ora posso solo parlare di alcuni tratti che mi hanno impressionato nei dibattiti ai quali ho assistito in Colombia, ritagliati sopra lo sfondo convulso del panorama internazionale che tutti condividiamo e - per me - inevitabilmente proiettati sullo schermo altrettanto violento del Paese Basco dal quale provengo. Per cominciare, il rassegnato adeguarsi a un'equiparazione di legittimità tra la forza istituzionale dello Stato e quella dei gruppi terroristi (guerriglieri, paramilitari o semplici mafie del narcotraffico) che le si oppone. In questo paese la mancata legittimazione dello Stato è un problema antico, al quale storicamente hanno contribuito numerose cause. Il miglior riassunto della situazione è forse quello fatto da un ex ministro quando ha affermato con una punta di dolente cinismo: «La Colombia è più geografia che storia. Abbiamo più territorio che Stato». Indubbiamente i governi che si sono suc-

ceduti hanno commesso molti errori, e indubbiamente sono stati fiacchi quando era il momento di correggere mali e ingiustizie incantrati, ma nulla può essere peggio che vedere oggi lo Stato costituzionale come uno dei tanti contendenti di un'atroce rissa generalizzata. Perché solo uno Stato realmente esistente, che non permette la proliferazione di diocesi fuorideli suo controllo, sottoposte a intransigenze private, sarebbe capace di assicurare un quadro comune di sicurezza a partire dal quale si potrebbe tentare di realizzare le indispensabili riforme sociali e il sostegno a un costume politico che accogliesse le alternative all'esistente ma rifiutasse il crimine. Non mancano quelli che già

cominciano a chiedere qualche tipo di intervento internazionale - anche statunitense - per restaurare la sicurezza che lo Stato colombiano pare per il momento incapace di garantire. Certo è curioso che nessuno - o molto pochi, anche tra i più antianke - denunci la peggiore aggravante immediata del conflitto: l'irrazionale crociata di marca USA contro la droga su cui si basano gli affari del narcotraffico. La parola "sicurezza" è la principale in questo contesto, come lo è oggi notevolmente anche in tante altre parti del mondo. Uno dei principali errori di una certa sinistra, tanto sprezzante con le "libertà formali" delle democrazie quanto critica delle loro limitazioni

quando si verificano fuori di Cuba o della Cina, è tradizionalmente stato quello di considerare la preoccupazione per la sicurezza pubblica un ossessione prettamente borghese, un'inquietudine da plutocrati. Errore grave, perché laddove regna l'insicurezza a essere colpite sono soprattutto le classi più umili, sono quanti non possono procurarsi corpi di protezione privati e zone residenziali fortificate. La mancanza di sicurezza nei confronti di attentati, aggressioni e sequestri è oggi in molti paesi uno dei peggiori meccanismi di discriminazione sociale. Possiamo guardare con giustificata apprensione le limitazioni delle libertà civili e delle garanzie giudiziarie proposte negli Sta-

ti Uniti o in Gran Bretagna in seguito agli attentati dell'11 settembre. Ma queste atrocità non dovrebbero servire anche a ripensare molti degli argomenti che da anni veniamo ascoltando sull'eccesso di controllo che gli Stati occidentali esercitano sui cittadini? A far caso, grazie alle manipolazioni poliziesche di Internet, alle telecamere in spazi pubblici e ad altri elementi tecnologici, la vita privata di ognuno sarebbe per ampia parte del tempo sottoposta a una stretta vigilanza da parte del Big Brother rappresentato dalla Cia o da qualsiasi altra organizzazione governativa non meno sinistra. Dallo scorso settembre, però, abbiamo prove evidenti che né la Cia né il Fbi né nessuno controllava con un minimo di efficacia non solo il cittadino pacifico, ma nemmeno gruppi fatali capaci di pianificare per mesi o anni le peggiori scelleratezze. Non è qualcosa di cui tenere conto oggi, prima di tornare semplicemente a blaterare contro le spaventose repressioni che forse ci si avvicinano? E pare anche opportuno rendere un piccolo omaggio all'atroce e repressivo Stato spagnolo, che da tanto tempo subisce il peggior terrorismo europeo senza rivolgersi a legislazioni come quelle che altri annunciano alle prime avvisaglie di cambiamento. Visto come se la cavano nelle democrazie perfette... che fortuna hanno Arzalluz & Co. vivendo in questa democrazia imperfetta da cui siamo affetti! Durante il ritorno dalla Colombia, nella nuova angoscia di questi viaggi aerei in cui ormai gli incidenti fanno meno paura del kamikaze, vengo a sapere che Fantastic Light ha vinto a Belmont, ma che lo sceicco di Dubai ha destinato tutto l'ammontare del premio ai pompieri e ai poliziotti che sono morti nelle operazioni di soccorso a New York. A Galileo, in compenso, la pista nordamericana non ha portato fortuna. Soddisfatta la libido ippica, dedico il resto del viaggio a rimuginare il precetto di Pascal, più attuale che mai: perché ci sia vera sicurezza non c'è altro rimedio che rafforzare la giustizia, se non si vuole dover giustificare la forza. Lo imparerà mai questo mondo che grida terrorizzato? Lo impareremo tutti?

Docente di filosofia all'Università Complutense di Madrid  
© El País 2001  
Traduzione di  
Pietro Stramba-Badiale



Al lavoro per recuperare il corpo di una delle vittime nella miniera d'oro illegale di La Amapola.

## Ci bersagliate per colpire Berlusconi...

Mauro Crippa  
Direttore Centrale Comunicazione Mediaset

Gentile Direttore, liberissima l'Unità di montare un'inchiesta su tv, bambini e pubblicità come ha fatto giovedì 22 novembre a pagina 22. Ma perché organizzare il tutto a partire da una frase infelice contro Mediaset pronunciata dal professor Zaccaria, presidente della Rai? Perché scrivere: «Sotto accusa le reti tv del presidente del Consiglio: troppa pubblicità nelle tv dei ragazzi? Sotto accusa da parte di chi? Del concorrente Zaccaria? E perché rappresentare le posizioni di Mediaset in modo caricaturale («Mediaset balbetta: siamo in regola»)»? Noi non balbettiamo, lo diciamo con calma e determinazione: siamo in regola, anche sul tema degli spot inseriti nei programmi per bambini. Se poi le regole stabilite dalle autorità non piacciono ad alcuni esperti da voi interpellati ci rincresce. Ma non possiamo farci niente. Insomma, signor direttore, perché per colpire politicamente Silvio Berlusconi l'Unità deve ogni volta bersagliare maldestramente Mediaset? Se non è questo un conflitto di interessi... Grazie per l'attenzione.

La frase del professor Zaccaria sarà stata, come dice, infelice ma, come lei stesso conferma evitando di smentirne la sostanza, anche corretta rispetto alle concentrazioni degli spot nelle fasce d'ascolto destinate a bimbi e ragazzini. Nessuno ha accusato Mediaset di essere fuorilegge. Abbiamo solo rilevato l'insufficiente balbettio della vostra risposta, si può negarlo?, fin troppo formale di fronte ad una chiamata in causa su una sostanza - l'uso che si fa delle coscienze meno difese - la cui gravidanza scavalca il solco delle normative. Dottor Crippa, l'Unità non ha bisogno di Mediaset per colpire Berlusconi; e nemmeno vuole colpire Berlusconi; solo, ci perdoni se, quando possiamo, ricordiamo ai nostri lettori che il suo potente assistito prende a calci la democrazia italiana. Certi che saprà riferire, la salutiamo con immutato affetto.

T.J.

## Errata corrige

Per uno spiacevole errore nell'articolo di Gian Carlo Caselli pubblicato su l'Unità di ieri con il titolo «Qualche riflessione sulla guerra civile» sono saltate alcune parole che rendono incomprendibile un passaggio. Alla fine del secondo paragrafo la frase esatta è: «Altro che rispetto per la magistratura. Così la si vuole condizionare. E buon per la nostra democrazia che la magistratura abbia fin qui saputo sostanzialmente resistere, pur con luci e ombre». Ci scusiamo dell'errore con l'autore e con i lettori.

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cicone**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

**Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Marialina Maruccci**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 23 novembre è stata di 134.831 copie